

L'INTERVISTA L'EX PREMIER

Letta: capisco Pier Luigi Ormai il 30% guarda a loro, sono elettori con cui parlare **«C'è di tutto alla voce populismo, Le Pen però è un'altra cosa»**

di **Federico Fubini**

Forse perché ha passato la boa dei cinquant'anni e oggi si dedica a un mestiere nuovo, l'università, Enrico Letta ha voglia di idee diverse. «Contro venti e maree», il volume dedicato all'Europa e all'Italia e appena pubblicato per il Mulino, ne è pieno. Ed è su questa scia che l'ex premier riflette con la testa sgombra anche sulla presa sull'opinione pubblica dei movimenti che ormai definire «populisti» è diventato fin troppo convenzionale.

Davvero crede che la grande contrapposizione politica oggi sia tra le forze del sistema e antisistema?

«Francamente, no. C'è una sovrastruttura artificiale messa sopra il dibattito politico nel mondo occidentale, ma soprattutto in Europa. Per motivi di comodo si è creata questa scatola con la scritta "populismi", in cui si mette dentro di tutto».

Può essere più preciso?

«Ci si mette dentro ciò che non appartiene alle tradizionali famiglie politico-culturali del '900. Ma le differenze dentro

quella scatola ci sono, eccome. Il Front National di Marine Le Pen non è certo assimilabile al Movimento 5 Stelle, l'olandese Geert Wilders non ha molto a che fare con il leader greco Alexis Tsipras. Fra i populisti ho sentito mettere persino i liberali spagnoli di Ciudadanos. Così il populismo finisce per essere raccontato dagli altri, dall'establishment, come la peste del Manzoni».

A proposito di 5 Stelle: Pier Luigi Bersani ha appena aperto al movimento di Beppe Grillo. Che effetto le fa?

«Continuo a trovare le tesi di M5S sull'Europa preoccupanti, a partire dall'idea di un referendum sull'euro. Nel mio libro la contesto duramente. Detto questo, il tema di fondo è che ormai il 30% degli elettori guardano ai 5 Stelle e a quegli elettori bisogna parlare. Non ci si può limitare a dire che sono dei populisti e degli appestati. Non si può puntare solo a escluderli, radicalizzandoli ancora di più. Così si finisce solo per alimentare le frange di coloro che si sentono esclusi. Interpretò quel che dice Pier Luigi in quest'ottica».

Veramente sono gli stessi

leader grillini a ricordare di continuo che non vogliono allearsi con nessuno.

«Questo è il problema di fondo: il rifiuto delle alleanze e degli accordi. È un punto che da quattro anni, da quando esistono sul piano nazionale, li acciuffa al Front National o alla destra radicale inglese di Ukip. Ed è strano, perché in fondo loro non sono la stessa cosa del Front National o di Wilders. Ma la questione del rifiuto delle alleanze è centrale. È un tema, se capisco bene, che anche Pier Luigi solleva».

Cosa si aspetta dal vertice di Roma per i 60 anni dalla firma del Trattato?

«Ho trovato quello del presidente Sergio Mattarella un bel discorso europeista. L'Ue ha bisogno di analisi nuove e di leadership che parlano con i fatti come fa Mario Draghi alla Bce e non con chiacchiere da bar come quelle di Jeroen Dijsselbloem (sul presidente dell'Eurogruppo condiviso la richiesta di dimissioni da parte di Matteo Renzi). Io stesso qualche anno fa mi sentivo molto più ortodosso nel mio ragionamento. Oggi bisogna uscire molto di più dal seminato».

Può fare esempi concreti?

«Certo: oggi lavoro in un'università all'estero e quando si pensa a questo, immediatamente viene in mente la bandiera dell'Erasmus. Da sempre è l'immagine positiva dell'Europa».

Non lo è, a suo avviso?

«Vado controcorrente. Stiamo attenti: Erasmus è sicuramente un'esperienza felice, ma è anche il simbolo dell'elitismo dell'Europa. Questo è un concetto centrale nel dibattito europeo di oggi, perché l'Unione viene vista da larghe fasce di popolazione come un'istituzione fredda, che parla solo ai vincenti, ai cosmopoliti, a coloro che sono contenti della globalizzazione perché hanno studiato, viaggiano, conoscono altre lingue. Quelli che fanno l'Erasmus».

Come propone di ridurre questa frattura?

«Così Erasmus spetta a una piccola quota della popolazione, una parte di quelli che vanno all'università. Perché invece non portare progetti del genere nella scuola superiore, per raggiungere l'intera popolazione?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio
Il no alle alleanze è un
problema. Ma se si punta
solo a escluderli, si
finisce per radicalizzarli

Il saggio

ENRICO
LETTA

CONTRO
VENTI E MAREE
IL MULINO - MILANO - 2017 - 160 PAGINE - € 14



Enrico Letta,
50 anni,
ex premier

● S'intitola

Contro venti e maree. Idee sull'Europa che verrà (il Mulino, pp. 160, € 14) il saggio di Enrico Letta sulla necessità del rilancio della leadership italiana in Europa

● La riflessione dell'ex premier parte dai due giorni che, con la Brexit e l'elezione di Trump, hanno cambiato la storia recente: eventi che «per quanto scioccanti, possono aprire per l'Europa nuove e persino affascinanti opportunità»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

